

"Gli Armeni sono un popolo lacerato da sempre, stratonato tra l'Oriente e l'Occidente, fra il Nord e il Sud, fra la Cristianità e l'Islam. Ciò genera una sofferenza, qualcosa di perennemente triste e nostalgico ma simultaneamente anche una vitalità: si mangia, si beve, si festeggia, si balla, si canta senza tregua. Simon può piangere tutte le lacrime che ha in corpo evocando la propria nonna e mezz'ora dopo scoppiare a ridere, bere cinque vodka e ballare sopra un tavolo. In questo è un perfetto Armeno". Questo efficace ritratto di un popolo è del regista Robert Guédiguian e Simon è Simon Abkarian, attore teatrale e cinematografico e drammaturgo, autore di *Électre des bas-fonds*, riscrittura del mito di Elettra andata in scena per la prima volta al Théâtre du Soleil di Parigi nel 2019 ed edita in italiano nel 2022 da Edizioni ETS con il titolo *Elettra dei bassifondi* (pp. 222, € 20,00).

Nato nel 1962 in Francia da genitori armeni, Simon Abkarian è un vero figlio della diaspora che ha segnato la storia della sua gente a seguito delle persecuzioni operate dai turchi ottomani, a più riprese, dalla fine dell'Ottocento al 1915. Nei suoi lavori c'è spesso un evocare la tragiche vicende degli armeni. E del suo popolo ha ereditato l'interculturalità, declinata attraverso l'attenzione per il mito classico, una delle principali fonti di ispirazione dei suoi testi teatrali. Del resto, scrive la curatrice del volume Michela Gardini – docente di Letteratura Francese all'Università di Bergamo – nell'introduzione, "i miti riguardano in larga misura gli 'affari di famiglia', con tutte le passioni e le complicazioni che ciò comporta, come preludio di un epilogo immancabilmente funesto. E da ogni famiglia prende avvio una storia che va a stratificare una memoria. Per la diaspora armena, tornando anche alla vicenda personale di Abkarian, la questione della trasmissione della memoria del genocidio è tanto più cruciale quanto più esso viene negato e censurato". E di memoria e vendetta è intriso il mito di Elettra, rappresentato nell'an-

ELETTRA DEI BASSIFONDI L'OPERA DI SIMON ABKARIAN INTRISA DI MEMORIA E DI VENDETTA

Riscrittura del mito greco che diventa un affresco femminista. Il genocidio armeno come fonte d'ispirazione

di **Simone Sormani**



L'attore e drammaturgo Simon Abkarian

tichità dai grandi tragici greci. Queste due componenti sono presenti nei principali protagonisti di questo dramma: Clitennestra infatti ha ucciso, con la complicità dell'amante Egisto, il marito Agamennone, re di Argo, per vendicare il sacrificio della figlia Ifigenia; Elettra, l'altra figlia di Agamennone e Clitennestra, vuole fare giustizia per mano del fratello Oreste, legittimo erede al trono, degli assassini del padre; Egisto, a sua volta, ha partecipato all'omicidio di Agamennone non solo per amore di Clitennestra, ma anche per vendicare il macabro pasto delle carni dei suoi tre fratellini offerto a suo padre Tieste anni prima da Atreo, padre del re di Argo.

Nella riscrittura di Abkarian Elettra, allontanata dalla reggia, vive ai margini della società, in un postribolo, in attesa che Oreste torni in patria ed uccida gli odiati usurpatori e assassini. Ha come compagne di sventura tredici prostitute, prigioniere di guerra troiane, che fungono da coreute. Esse simboleggiano il destino che tocca ai popoli sottomessi e umiliati, vittime di genocidi e deportazioni, privati della loro terra e della loro identità linguistica e culturale, le cui vicende drammatiche vengono spesso destinate all'oblio per volontà degli stessi carnefici. Le coreute infatti sono donne degradate a bottino di guerra e trasformate in schiave sessuali, e le loro parole sono tra le più toccanti dell'intera pièce: "Cos'è la nostra esistenza? Vite triturate nella bocca dell'oblio, un massacro perduto nella notte della storia, un grido lanciato nel deserto, una lingua che non sarà più parlata. Un mucchio di ceneri è quel che resta di noi, la metà di un capitolo scritto dai vincitori, un pezzo intero di sto-



cologiche: dalla sofferenza di Elettra per le scarse attenzioni riservatele da una madre piegata negli anni solo sul dolore della perdita della prima figlia, alla tenerezza materna di Clitennestra nel rinnovare il male patito per l'orrendo sacrificio di Ifigenia, che ne stempera a tratti la ferocia, all'amorevolezza di Crisotemi, che si concede ad Egisto al posto della sorella Elettra per risparmiarle l'ennesima umiliazione, e di Killissa, la nutrice cieca con il dono della divinazione.

Donne il cui destino è segnato dalla violenza generata dai maschi, e pertanto "figure della resistenza" attraverso cui "il teatro esplica la sua funzione politica", e dal dominio del Fato. Il che avvicina molto la riscrittura di Abkarian alla visione tragica del modello greco. Insieme allo stile che, sia nell'originale francese che nella versione in italiano proposta nel libro da Francesca Mazzella, è ieratico, solenne, senza tralasciare il realismo, i toni leggeri e popolari.

Un impasto di apollineo e dionisiaco "in cui – scrive ancora la curatrice – la parola si fa poesia e, al contempo, istanza etica e spazio di libertà" per tradurre in una lingua moderna drammi che appartengono ad ogni tempo. Perché "tradurre permette di inscrivere nella cultura dell'altro ciò che resta di una cultura distrutta". ■

ria che verrà dimenticato poi, una ricorrenza decaduta in fondo ai nostri cuori".

Ma tutti i personaggi femminili sono delineati in modo originale, tanto da "indurre alcuni critici – nota Gardini – a considerare la pièce un "affresco femminista", dove lo spettatore solidarizza ora con l'una ora con l'altra e ciascuna è portatrice di una complessità di sentimenti e di sfumature psi-

CASSANDRA Nel peepshow delle nostre sconfitte

di **Luca Parisi**

I RICORDI dal buco della serratura. Per guardare e non esserci. Per giudicare e non essere giudicati. Se poi la memoria è destino, e l'irreversibile porta il nome di Cassandra, ingabbiata nelle aspettative dei deboli, la metafora della leggendaria veggente diventa potente scrittura dei giorni nostri. Narrazione di chi potrebbe sapere, capire, prevedere, ma sceglie di guardare. Eccoli qui il dito nella piaga dell'inesorabile Carlo Cerciello, che torna a gridare la sua rabbia scegliendo la sacerdotessa del Tempio di Apollo, figlia di Ecuba e di Priamo re di Troia, come eroina sprecata, donnina da peepshow, inutilmente chiaroveggente consegnata al voyeurismo di anni senza vento. Di rivolte senza più speranza.

All'Elicantropo di Napoli arriva il testo di Christa Wolf, per la regia del patron dell'Elicantropo e l'interpretazione di una stupefacente Cecilia Lupoli, imprigionata in una gabbia di vetro, legata da elastici/catene, sottoposta allo sguardo indiscreto e violento di un pubblico guardone che assiste alla tragedia di una donna imprigionata nel suo passato e incapace di dare un senso al futuro, che pure conosce e avverte, senza aver voglia di far nulla.

Lo spettacolo in scena dal 2 febbraio (e fino al 26), è il secondo del dittico "peep tragedy", firmato da Cerciello. ■



Cecilia Lupoli